

680

IL PIRATA

4684

E-V-910-

~~29.~~

IL

# PIRATA

Melodramma

IN DUE ATTI



4684



FIRENZE  
1830



4684 6267

~~12~~

## AVVERTIMENTO



*Il Duca Ernesto di Caldora, potentissimo Signore Siciliano, amava perdutoamente la bella Imogene, e la desiderava in isposa; ma il cuore di lei era prevenuto per Gualtiero, Conte di Montalto. Il Duca di Caldora, per vendicarsi del preferito rivale, che col vecchio padre di Imogene seguiva le parti di Manfredi, si pose a favorire i disegni di Carlo d'Angiò; e tanto fece, che spento Manfredi, il partito Angioino trionfò in Sicilia, e Gualtiero vinto in battaglia fu perseguitato, e proscritto.*

*Fuggì questi in Aragona, il cui Re, nemico degli Angioini, pretendeva al dominio della Sicilia; ma non rinvenne in quel regno la protezione ch'egli sperava. Altro partito non li rimase per danneggiare i suoi nemici, che quello di armare una squadra di Pirati Aragonesi, coi quali corseggiando per ben dieci anni fece aspra guerra agli Angioini, sperando sempre di poter vendicarsi, e di ricuperare l'amante. Ma questa era per esso perduta, poichè il Duca di Caldora avea fatto prigioniero il vecchio padre, e Imogene, e costretta la misera a comprare la di lui vita col dono della sua mano.*

*L'ardimento dei Pirati giunse a tale, che Carlo d'Angiò spedir dovette contro di loro tutte le forze della Sicilia, affidandone il comando al Duca di Caldora. Scontraronsi le due squadre sull'acque di Messina, e dopo un lun-*

13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27

go combattimento, Gualtierò fu vinto, e obbligato a fuggire con un solovascello. Sopraggiunto quindi da una burrasca, fu gittato sulle coste della Sicilia, non lungi da Caldora, ove egra ed afflitta languiva l'infelice Imogene.

A questo punto comincia l'azione. Quel che poscia avvenisse, si vedrà nel Melodramma. L'Autore ha cercato di esser più chiaro che per lui si poteva, se non vi è riescito, se ne incolpi la necessità di esser breve.

## PERSONAGGI

ERNESTO, Duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò.

IMOGENE, sua moglie, anticamente amante di

GUALTIERO, già Conte di Montalto e partigiano del Re Manfredi, ora fuoruscito e capo dei Pirati Aragonesi

ITULBO, compagno di Gualtiero

GOFFREDO, Tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

ADELE, Damigella d'Imogene.

*Cori, e Comparse.*

Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri, Dame, e Damigelle.

La Scena è in Sicilia, nel Castello di Caldora, e nelle vicinanze.

L'azione è del Decimo terzo Secolo.

*I versi virgolati non si dicono.*

*Poese di Felice Romani*  
La Musica è del Maestro Sig. Vincenzio Bellini.

---

---

## ATTO PRIMO

---

### SCENA PRIMA

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della Scena si vede un antico Romitorio, ricetto di un Solitario.

All' alzar del Sipario è già incominciata un' orrenda tempesta. Vedesi una nave in grave pericolo, sbattuta qua e là dai venti e dai flutti. La riva e gli scogli sono pieni di Pescatori che si sforzano di soccorrere i miseri vicini a naufragare. Il SOLITARIO gli incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di popolo. La tempesta è al suo colmo.

*Donne.* Ciel! qual procella orribile,  
Terra sconvolge e mar!  
I miseri a salvar  
Vana è ogni cura.

*Sol.* Non disperate, o figli,  
Non son perduti ancor:  
V' ha un Nume protettor  
Della sventura.

*Uomini* Urta la nave... *dagli scogli*

*Donne* Ahi! miseri!

*Uomini* Père ciascun...

*Donne* Che orror!

*Sol.* Lassi! preghiam per lor:

*Tutti* Preghiamo amici.

Nume, che imperi ai turbini;  
Che affreni i venti e il mar,  
Deh non abbandonar  
Quegl' infelici.

*Uom.* Lo schifo, lo schifo — Coraggio! costanza!  
 Al vento resiste... s' inoltra, s' avanza...  
 Evita gli scogli... contrasta coll' onde ...  
 Si appressa alle sponde, più rischio non v' ha:  
*Sol. e* Al Nume clemente — sien grazie rendute  
*Donne* Di loro salute — di tanta bontà.

*Tutti*

Notizia del caso — si rechi a Caldora:  
 Accorra al riparo — la nobil Signora:  
 Ospizio, conforto — nel proprio Castello  
 Ai lassi stranieri — cortese darà.  
 Un giorno felice — estima sol quello:  
 Che puote dar prova — di nuova pietà.

S C E N A II.

I Cori partono frettolosi, intanto vengono dalle rive  
 I Naufraghi salvati dai Pescatori. Gualtiero sostenuto da Itulbo è in mezzo a loro. Il Solitario accorre ad essi con sommo interessamento.

*Gua.* Io vivo ancor! A me nemici io trovo  
 Fin gli elementi.

*Sol.* ( Oh ciel! qual voce? )

*Itu.* ( Ah! taci :

Frenati per pietà... Tradir ti vuoi? )

*Gua.* In qual lido giungemmo? Ove siam noi?

*Sol.* ( Ah! è desso! ) Il seno amico,  
 Sventurato, sei tu.

*Gua.* Quai detti! *Itu.* ( Io tremo;

*Sol.* Ah! Gualtiero!

*Gua.* Goffredo! *Sol.* Al sen ti premo;

*Gua.* Oh! mio secondo padre.

Mio saggio insitutor, tu in queste spoglie?  
 In sì povero tetto?

*Sol.* Ah! te perduto,

Ogni bene io perdei... qui tristo e solo

A pianger vivo la tua morta fama,

La tua vergogna, e la tua casa in fondo;

E tu?...

*Gua.* Di mia vendetta ho pieno il mondo...  
 Ma indarno. Il vile Ernesto,  
 Il mio persecutor, vive ed esulta  
 Dell' ingiusto mio bando e di mie pene...  
 Ma di... Che fa Imogene?  
 Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?

*Sol.* Lasso! e pur pensi? ...

*Gua.* A lei soltanto... Ascolta:

Nel furor delle tempeste

Nelle stragi del Pirata

Quell' immagine adorata

Si presenta al mio pensier:

Come un Angelo celeste;

Di virtude consiglier.

« Piango allora in mezzo all' ira;

« Pace ai vinti allor concedo:

« E onorato ancor mi credo

« Capitano e Cavalier...

« Se Imogene non m' ispira,

« Sono un mostro, un masnadier:

*Sol.* Infelice! ed or che sperì?

*Gua.* Nulla io spero... Ed amo e peno:

Ma l' orror de' miei pensieri

Questo amor disgiombra almeno:

Egli è un raggio che risplende

Nelle tenebre del cor.

La mia vita omai dipende

Da Imogene, dall' amor.

S C E N A III.

*Pescatori che ritornano e detti!*

*Coro* Del disastro di questi infelici...

Per noi conscia la nobil Signora;

Ella stessa ne vien da Caldora

Le pietose tue cure a partir:

*Sol.* ( Oh! periglio! ) ti affretta a seguirmi;

Sei perduto, se a lei non t'ascondi.

*Gua.* Si mutato chi mai può scuoprirmi?

*Sol.* Ella al certo.

*Gua.* Chi è dessa?... rispondi.

*Sol.* Deh! nol chiedere.

*Gua.* Come? che dici?

*Sol.* Ti fia noto: or ti è duopo fuggir.

*Sol. e Itul.* Vieni; fuggi tu sei fra nemici.

*Gua.* Nè poss'io disfidarli e morir.

Per te di vane lagrime

Mi nutro ancor, mio bene;

Speranza mi fa vivere

Di possederti ancor.

Se questa avessi a perdere

Conforto in tante pene,

Ah! non potrei più reggere;

Vorrei la morte allor.

*Sol. e Itul.* Deh! taci, incanto, e frenati;

Non dar di te sospetto:

Mill'occhi in te s'affissano,

Ti svela il tuo furor.

*Coro in disparte.*

Donde si cupi gemiti?

Perchè si tristo aspetto

Quella che tanto l'agita,

E smania, e non dolor.

*Il Solitario conduce Gualtiero nella sua abitazione. Indi ritorna ad Itulbo.*

#### SCENA IV.

*Solitario, Itulbo e Pirati.*

*Sol.* « Allà pietosa donna

« Itene incontro voi.

*Partono i Pescatori*

*Itu.* « *(ritorna il Solitario lo prende in disparte)*

*Sol.* « Grave periglio

« Vi minaccia, o stranier. Tutti in Caldora

« Per legge antica aver dovete albergo

« Un giorno almeno, di Caldora il Duca

« E di Gueltiero il più crudel nemico.

*Itu.* « Tutte dell' odio antico

« Mi son palesi assai

« Le rie ragioni.

*Sol.* « Ah! la più ria non sai.

« Estinto il re Manfredi,

« E Carlo vincitor, fuggia proscritto

« L'infelice Gualtier lasciando in preda

« Al fiero Ernesto e all'Angioine squadre

« La cara amante e dell'amante il padre.

*Itu.* « Ah! delle sue sventure

« Fu questa la peggior.

*Sol.* « Restò Imogene

« D'ogni soccorso priva, e all'ire esposta

« Del Signor di Caldora. Ogni sua speme

« Era posta in Gualtiero, e ai patrii lidi

« Ella fidava di vederlo un giorno

« Ma corse fama intorno

« Che gloria, onor, dover posti in non cale,

« Condottier di Pirati Aragonesi

« Era fatto Gualtier... Deserta allora,

« Perduta ogni speranza...

*Itu.* « Proseguì...

*Sol.* « Ah! la Duchessa a noi si avanza:

« A lei Gualtier si asconda.

« Io corro a lui... Tu cauto parla, e pensa

« Che ogni sospetto esser potria funesto.

*Itul.* « In me riposa... ( Ah! qual cimento è questo! )

*il Solitario rientra nell'abitazione*

#### SCENA V.

*Imogene, Adele, Damigelle, e detti.*

*Tutti le vanno incontro.*

*Imog.* Sorgete, e in me dover quella pietade

Che al soccorso m'invia degli stranieri,

Che qui tragge a posar caso o tempesta :  
Antica legge di Caldora è questa,  
Chi siete, o sventurati ?  
Donde scioglieste ?

*Itul.* La regal Messina

Lasciammo ieri ; ed a Palermo volte  
Eran le nostre vele.

*Imo.* A Palermo ! Ah ! solcaste un mar crudele  
Campo d'orribil guerra,  
O stranieri, è quel mar.

*Itul.* ( Cielo ! ) *Imog.* Vi accorse  
Di quei Pirati alcun ? *Itul.* Essi fur vinti  
Spersi, distrutti.

*Imog.* E il Duce lor ? *Itul.* Il Duce ! ...  
( Qual mai richiesta ! ) E' forse in ceppi o spento.

*Imog.* Spento ! ...

*Ade.* ( Ah ! che fai ! ti frena. )

*allontanandola dai Pirati*

*Imog.* ( Oh ! mio spavento ! )  
*ad un cenno d'Adele i Pirati si discostano.*

*Imogene prende Adele in disparte.*

Lo sognai ferito, esangue,  
In deserta ignuda riva,  
Tutta intrisa del suo sangue,  
Da' miei gridi il Ciel feriva ;  
Nè una voce rispondea,  
L'aura istessa, il mar tacea:  
Era sorda la natura  
Al mio pianto, al mio dolor:

*Ade.* } ( Cessa... deh ! scacciar procura  
Queste immagini d'orror. )

*Coro* } ( Ella geme ; ignota cura  
L'Infelice affligge ognor. )

*Imog.* } Quando a un tratto il mio Consorte  
Mi si affaccia irato e bieco,  
Io mi grida, il trarsi a morte,  
E mi afferra, e tragge seco...

Muta, oppressa, sbigottita  
Lunge, lunge io son rapita,  
E mi seguita sui venti  
Un sospir di lui che muor...  
Quel sospiro io sento ancor.

*Ade.* Vane larve tu paventi :  
Calma, incauta, il tuo terror.

*Itul.* ( Che intendea con quegli accenti ?  
Qual sospetto io sento in cor ! )

*Imog.* Questo sogno, o mia fedele,  
Avverato appien comprendo.

*Gual.* Cielo è dessa !  
*si presenta dall'abitazione del Solitario, ma questi lo  
ritira, e lo astringe a rientrare.*

*Imog.* Oh Dio ! che intendo ?...  
Qual mai gemito suonò ?

*Itul.* Egli è un naufrago dolente...  
Egro, misero, demente...  
Cui fortuna, e il mar crudele  
D'ogni ben dispogliò.

*Imog.* Si soccorra... ( Oh cara Adele !  
Qual tumulto in me destò ! )

Sventurata, anch'io deliro,  
Tutta assorta in vano affetto :  
Io ti vedo in ogni oggetto,  
O tormeto del mio cor.

Ah ! sarai, finch' io respiro,  
Al pensiero, al cor presente ;  
Ah ! cagione eternamente  
Tu sarai del mio dolor.

*Sol.* } Al castel tranquilla riedi ;

*Coro* } Gli stranieri aita avranno.

*Ade.* } Tu lo vedi : il loro affanno.

Troppo affligge il tuo bel cor.

*Imogene parte col seguito.*

## SCENA VI.

Loggia nel Castello di Caldora che mette ai Giardini:  
E' notte.

*Entrano i Pirati bevendo e abbandonandosi alla  
disordinata loro gioia. Sopraggiunge quindi  
Itulbo a frenarli.*

*Pirati* Viva! viva!... Chi risponde?  
Ripetiamo... Viva! viva!...

*porgono l'orecchio: l'eco risponde evviva*

Egli è il vento... il suon dell'onde

Che si frangon sulla riva...

Alla gioia dei Pirati

Prende parte e terra e mar.

Zitto, zitto, sconsigliati,

Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate... alcun s' appressa.

Egli è Itulbo... prendi... senti...

*vanno incontro a lui, e tumultuosamente gli offrono da bere.*

*Itul.* Si avvicina la Duchessa,

Separatevi, imprudenti.

*Coro* La Duchessa! *Itul.* Guai se viene

Chi noi siamo a sospettar!

*Coro* Guai, si guai! tacer conviene:

Bever tosto, e lungi andar.

Versa... tocca... presto... presto...

*Itul.* Piano amici... *Coro* Un solo evviva:

Chi risponde?... Il vento è questo...

L'onda infranta in sulla riva...

Alla gioia de' Pirati

Prende parte e terra e mar.

*Itul.* Sconsigliati!

*Coro* Allegri, allegri!

La bottiglia ci rintegri

Di cotanto faticar.

*si ritirano, e a poco a poco le loro voci  
si perdono in lontananza.*

## SCENA VII.

*Imogene e Adele.*

*Imog.* Ebben! *incontrandola*

*Ade.* Verrà. Lungi da' suoi, sepolto  
In profondi pensier, io lo rinvenni,  
E il tuo desir gli esposi.

*Imog.* Ed ei ti disse?

*Ade.* Nulla. In me gli occhi affisse  
Muto, perplesso; indi sull' orme mie  
Mosse tacito sempre, e a passo lento.

*Imog.* Vanne, e veglia qui presso ad ogni evento.

*Adel. parte*

## SCENA VIII.

*Imogene, indi Gualtiero.*

*Imog.* Perchè cotanta io prendo  
D'uno stranier pietà! Mesto sul cuore  
Tuttor mi suona il gemer suo dolente...  
Eccolo. Oh! come io tremo a lui presente!

*Gual. giunge in fondo al Teatro a passi lenti, e resta  
ravvolto nel suo mantello senza guardare Imog.*

*Imog.* Stranier... la tua tristezza  
Nella gioia de'tuoi, prova mi è certa  
Che a te fortuna fu più cruda assai...  
Parla... ti avrebbe mai  
Tutto rapito il mar! Poss'io con l'oro?...

*Gual.* Nulla... Il Mondo per me non ha tesoro.

*Imog.* Intendo... Hai tu nell'onde  
Perduto forse un adorato oggetto,  
Un congiunto, un amico... Ah! non poss'io  
Consolarti, o stranier... Io stessa, io stessa  
Inconsolabil vivo.

*Gual.* E ver, d'ogni conforto il Ciel m'ha privo.  
Sono orrendi i miei mali ...

*Imog.* Eppur sollievo  
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,  
Nel patrio suol...

*Gual.* Io!... son deserto in terra ;

Famiglia e patria empio destin mi ha tolto:

*Imog.* ( Si accresce il mio terror se più l'ascolto, )

Poichè d'alcuna aita

Giovar ti non lice, addio... Se un giorno

Fia che ti tragga degli alatri al piede

Il tuo dolor, prega per me, che sono

Più di te sventurato. *per partire.*

*Gual.* Odimi... arresta...

*appressandosi con violenza*

Invan ricusi... a me fuggir non puoi.

*Imog.* Fuggirti non poss' io? Chi sei? Che vuoi?

*Gual.* Ch'io parli ancor? Voce suonava un giorno

Che ognun potea scordar senza delitto,

Fuor che tu sola...

*Imog.* « Oh! chi sei tu? Favella...

Rispondi per pietà...

*Gual.* « Può la sventura

« Mutar di travagliato esule il volto

« Ad ogni sguardo, non ha quel d'amante,

« Nel di cui seno è impresso. *si scopre*

*Imog.* Giusto Cielo!...

*Gual.* Ah! Imogene!

*Imog.* E' desso, è desso.

*si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita*

Tu sciagurato! Ah! fuggi...

Questa d'Ernesto è Corte.

*Gual.* Lo so... Ma tu distruggi

Dubbio peggior di morte.

Qui dove impera Ernesto

Come sei tu? perchè?

*Imog.* Nodo fatal, funesto,

A me l'unisce... *Gual.* A te!

No, non è ver: nol credo...

No, non mi foste tolta.

*Imog.* Misera me!

*Gual.* Che vedo?

Piangi? Oh furor!

*Imog.* Mi ascolta.

Il genitor cadente;

In ria prigion languente,

Peria, se al Duca unirmi

Io ricusava ancor...

*Gual.* Empia! ... così tradirmi! ...

*Imog.* Periva il genitor.

*a 2*

*Gual.* Pietosa al padre! e meco

Eri si cruda intanto!

Ed io deluso e cieco

Vivea per te soltanto!

Mille soffria tormenti;

L'onde sfidava, i venti,

Sol per vederti in seno

Del mio persecutor!

Perfida! hai colmo appieno

De'mali miei l'orror.

*Imog.* Ah! tu d'un padre antico:

Tu non tremasti accanto;

Scudo al pugnol nemico

Ei non avea che il pianto...

I lunghi suoi tormenti

Non furo a te presenti,

Non lo vedesti pieno

D'affanno e di squallor...

Non maledirmi almeno,

Ti basti il mio dolor.

Alcun s'appressa... Ah! lasciami,

Guai se tu fossi udito!

*Gual.* Or che tu m'hai tradito,

Nessun tremar mi fa.

*escono le Damigelle di Imogene col figlio suo. Essa lo vede e grida atterrita*

*Imog.* Ah! figlio mio!

\*

- Gual.* Che ascolto? *percosso*  
Scostati.  
*afferra il fanciullo, e ne allontana Imogene*
- Imog.* Oh Ciel! *spaventata*  
*Gual.* Qual volto! *contemplando fremente*  
Figlio è d' Ernesto...  
*la sua mano si arresta sul pugnale*
- Imog.* Ah! e mio...  
E' figlio mio... Pietà:  
*al grido d'Imogene, Gualtiero*  
*si arresta perplesso, indi com-*  
*mosso le restituisce il figlio.*
- Gual.* Bagnato dalle lacrime  
D'un cor per te straziato,  
Lo rendo alle tue braccia,  
Lo dono al tuo dolor.  
Ti resti per memoria  
D'un nodo sciagurato;  
Eterno sia rimprovero  
Del mio tradito amor.
- Imog.* Non è la tua bell'anima,  
Non è, Gualtier, cambiata...  
In queste dolci lacrime  
Io la ritrovo ancor.  
Deh! fa che pegno scorrano  
Ch'io moro perdonata...  
Sian dono amaro ed ultimo  
D'un infelice amor.
- Gualtiero si scioglie da lei rapidamente*  
*si allontana*

## SCENA IX

*Imogene e Damigelle, indi Adele*

- Imog.* Grazie, pietosa ciel, grazie ti rende  
Il materno mio cor. *abbraccia il fanciullo indi lo*  
*rende alle Damigelle*
- Ite... vegliate  
Sull'innocente, e non ardisca alcuna,

- Se pur cara le sono;  
Rammentar quel che vide:  
*le Damigelle partono col fanciullo odesi*  
*musica guerriera*
- 'Ahimè! qual suono?  
Che rechi, Adele? *Ade.* Inaspettato arriva  
Il duca vincitor. *Imog.* Egli!... gran Dio!  
In qual momento ei giunge!
- Ade.* Il popol vola  
Incontro al suo Signor, e di festiva  
E lieta pompa già Caldora splende.  
Vieni; te sola attende  
Il nobil corteggio. *Imo.* Andiamo, Ah! questo  
D'ogni fiero mio caso è il più funesto. *parte.*

## SCENA X.

*Esterno del Palazzo di Caldora illuminato.*  
*Marcia militare; applauso de' Cavalieri,*  
*indi Ernesto.*  
*Coro di Guerrieri.*

- Più temuto, più splendido nome  
Del possente Signor di Caldora  
Non intese Sicilia finora  
Della fama sui vanni volar:  
La fortuna gli porse le chiome,  
La vittoria seguì le sue vele;  
Sallo appieno il Pirata crudele,  
Che la possa ne ardiva sfidar.  
In un giorno le squadre fur dome,  
Che dell'onde usurpavan l'impero;  
In un giorno fu vinto Gualtiero,  
In un giorno fu libero il mar.  
Più temuto, più splendido nome  
Non si udi per Sicilia echeggiar.
- Ern.* Sì, vincemmo, e il pregio io sento  
Di sì nobile vittoria;  
Ma che vostra è la mia gloria,  
Cavalieri, io sento ancor.

Se divisi nel cimento

Fur gli affanni e le fatiche;

Dividete in mura amiche

La mia gioia, il mio splendor:

*Coro* Come in guerra invitto e audace,

Sei cortese e umano in pace:

La bontade nel tuo cuore

Va del pari col valor:

*Eur.* ( Nel sangue nemico

Mi tinsi furente,

Ma l'anima ardente

Saziar-si non può.

Tu vivi, o Gualtiero,

Tu fuggi impunito,

Quel sangue aborrito

Versato non ho. )

SCENA XI.

*Imogene, Adele, Damigelle e detti.*

*Ernesto va incontro ad Imogene.*

*Ern.* Mi abbraccia, o donna... Che vegg'io? dimessa

Afflitta tanto troveranno i prodi

La consorte del Duce? Al mio trionfo

Tal prendi parte.. *Imog.* Di vederti illeso

Mi allegro io sola: altro non lice ed egra

Langue donna, ed a qual punto il sai.

*Ern.* Tristo è il tuo stato, e mi è palese assai.

Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente

Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.

Il traditor Gualtiero

Fugge sconfitto, nè che più risorga

A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.

*Imog.* ( E s'ei giungesse? Oh mio terrore estremo. )

*Ern.* Ma di'; qual sei pietosa

Desti a' naufraghi asilo!

*Imog.* ( Oh Ciel! *Ern.* Contezza

Dell' esser loro hai certa?

*Imog.* Agl' infelici

Dar pria soccorso, e interrogarli poscia

Fu mio pensier.

*Ern.* A me dinanzi io quindi

Il duce loro appello,

Col Solitario che dal mar fremente

Li ricettò primiero.

Eccoli.

SCENA XII.

*Solitario, Gualtieri, Itulbo, Pirati e detti.*

( si fermano in fondo. )

*Imog.* ( Aita, o Cielo! )

*Sol.* ( Ardir, Gualtiero. ) *piano a Gualtiero*

Degli stranieri accolti

Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,

Signore, il condottier.

*Ern.* A me si appressi,

E sincero risponda *Gualtiero vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itulbo*

*Itul.* Eccomi.

*Imog.* ( Il suo disegno, o Ciel, seconda. )

*Gualtiero rimane confuso fra i Pirati,*

*Ernesto osserva attentamente Itulbo*

*Ern.* All'accento, al manto all' armi

Tu non sei di questi lidi.

*Gual.* ( Oh furor! e ho da frenarmi? )

*Itul.* In Liguria il giorno io vidi.

*Ern.* E tu sei?

*Itul.* Di quello stato

Capitano venturier.

*Ern.* Quelle terre asilo han dato

A un fellone, al vil Gualtier!

*Gual.* ( Vile! )

*Sol.* ( Ahi taci, sconsigliato. )

*Itul.* Là si accoglie ogni stranier.

*Ern.* Ma soccorso ei vi rinviene

Di navigli e di Corsari...

Mi è sospetto ognun che viene

Da quei lidi, e da quei mari...  
 Finchè meglio a me dimostro  
 Non è il nome, e l'esser vostro,  
 In Caldora resterete  
 Rispettati prigionier.

*Itul.* ( Prigionieri ! )

*Imog.* ( Ahimè ! )

*Sol.* ( Ti frena. )

*Itul.* Cruda legge, o Duca imponi.  
 Tu che sai la nostra pena, *a Imoge.*  
 Nobil donna, t'interponi.

*Imog.* Ah ! Signor... così inclemente  
 Non ti trovi amica gente.  
 Da fortuna afflitti, oppressi,  
 Infelici assai son essi ;  
 Il ritorno ai patri lidi  
 Ai dolenti non negar.

*Gual.* ( Traditor ! )

*Sol.* ( Deh! taci ! )

*Ern.* Il voi? *dopo aver pensato*  
 Partan dunque al nuovo albore.

*Itul.* Generosa ! ... a' piedi tuoi  
 Rendiam grazie del favore.  
*tutti i Pirati si prostrano ad Imogene.*  
*Gualtiero con essi.*

*Gual.* ( Imogene !... un solo accento... )

*Imog.* ( Sorgi... oh ! ... Dio !.. non ti svelar.  
*Itulbo e il Solitario si volgono ad Ern-*  
*nesto : egli parla sotto voce ai Cavalie-*  
*ri. Gualtiero sorge fra i Pirati, e par-*  
*la furtivamente ad Imogene.*

*Gual.* ( Parlarti ancor per poco,  
 Pria di partir, pretendo...  
 In solitario loco,  
 Qual tu più vuoi, t'attendo...  
 Se tu ricusi... trema...

Per te, per lui, pel figlio...  
 Notte per tutti estrema  
 Questa, o crudel, sarà. )

*Imog.* ( Scostati... Oh ! Dio ! tel chiedo,  
 L'impongo a te piangendo...  
 L'ultimo mio congedo  
 Abbi in tal punto orrendo.  
 Non t'ostinar, ti prema  
 Del tuo mortal periglio...  
 Della mia pena estrema,  
 Del mio terror pietà. )

*Ern.* Io volgo in cor sospetti  
 Ch'io stesso non comprendo :  
 All'opre loro, ai detti  
 Giovi vegliar fingendo...

*Caval.* Questi esplorar ci prema  
 Se approdi alcun naviglio :  
 Se v'ha cagion di tema  
 L'acciar li preverrà.

*Itul. e Sol.* Osserva... ah ! tutto ancora  
 Il mio timor riprendo...  
 Lo sconsigliato ignora  
 Il suo periglio orrendo...  
 A questa prova estrema

*Adel. e* Reggiam con fermo ciglio :

*Damig.* Si asconda altrui la tema  
 Che palpar ci fa.

*Gual.* Ebben ; cominci, o barbara,  
 La mia vendetta. *furibondo verso d' Ern:*

*Imog.* Ahi ! ..: io moro *con un grido*  
*s'abbandona fra le braccia delle sue Damigelle*

*Ern.* Che avvenne? *volgend. e accorrendo da lei*

*Itul. e Sol.* Insano ! scostati. *a Gual. separandolo*

*Gual.* ( Oh ! qual furor divoro !

*Ern.* Donde sì strano e subito  
 Dolore in lei ! perchè?

*Damigelle.* Egra, languente, e debile

Più dell' usato forse,  
Tal non dovea l'improvvida  
Al ciel notturno esporse...

*Ern.* Alle sue stanze traggasi.

*Damigel.* Vedi: ritorna in se.

*Imogene si scuote... cerca sbigottita,  
Gualtiero, e veggendolo in distan-  
za fra i suoi, prorompe in un grido.*

*Imog.* Ah! partiamo: i miei tormenti  
Sian celati ad ogni sguardo.  
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...  
Gonfio in sen mi scoppia il cor.

*Ern.* Imogene! ( Quali accenti!

*Caval.* Infelice! ( Quali accenti!  
Qual delirio in lei si desta?  
Pena, ambascia non è questa,  
Ma trasporto, ma furor.

*Gual.* Ralfrenar mie furie ardenti  
La ragione invan si attenta:  
All' acciar, la man si avventa,  
Alla strage anela il cor.

*Itul. e Sol.* Vieni, fuggi... omai cimenti  
Colla tua la nostra vita...  
Deh! risparmi la smarrita;  
Ella more di terror.

*Damigel.* Ah! signor, sì strani accenti  
'Tu condona a donna oppressa...  
( Per pietade di te stessa  
Vieni; ascondi il tuo dolor.)

*Imogene è tratta altrove dalle sue  
Damigelle. Gualtiero da Itulbo  
e dal Solitario è trascinato fuori.  
Ernesto, in mezzo ai suoi Cava-  
lieri, rimane assorto in gravi pens.*

*Fine dell' Atto primo.*

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Sala ch'è mette alle stanze d'Imogene.  
*Coro di Damigelle, indi Adele.*

*Damigelle* » Che rechi tu? non cessa  
» Ella dal pianto ancora?

*Ade.* » Meno agitata e oppressa,  
» Sonno cercar sembrò.  
» Itene voi per ora:  
» Qui sola io veglierò.

*Tutti* » Prolunghi il ciel pietoso  
» Il breve suo riposo;  
» Pace per lei sia questa,  
» Che desta aver non può.

*le Damigelle si ritirano*

### SCENA II.

*Adele e Imogene.*

*Ade.* Vieni, siam sole alfin... Nell'atrio estremo  
Scender potrem non viste.

*Imog.* Ah! no, non posso.

*per partire, indi reggendosi appena*

E' da terror percosso,  
Sbigottito è il mio cor.

*Ade.* Gualtier non parte;  
Se te non vede... ei mel giurò pur ora.  
E vicina tu vedi, è omai l'aurora.

*Imog.* Funesto passo è questo.  
Spaventoso mel credi... Eppur mi è forza  
Compirlo, e prevenir colpa maggiore.  
'Andiam... Ma qual rumore!  
Alcun t'appressa.

*Ade.* A queste soglie! in questa  
Ora sì tarda!... Ah! fuggi, è il Duca;

## SCENA III.

*Ernesto e dette*

*Ern.* Arresta. *ad Imogen che vuol ritirarsi ad un cenno di Ernesto. Adele parte*

Ognor mi fuggi! Omai venuto è il tempo  
Ch'io mi ti ponga al fianco, e squarci il velo  
Di cui ti copri del tuo speso al guardo.  
Morbo accusar bugiardo  
Più del tuo duol non vale... Egro è il tuo cuore,  
Il tuo cuor solo.

*Imog.* Ah! sì, d'affanno ei muore,  
Lontana, il sai profonda  
E inesauribil fonte  
Hanno i miei mali. Una famiglia oppressa,  
Un genitore estinto...

*Ern.* E un nodo, aggiungi, *interrompendola*  
Un detestato nodo, e il non mai spento  
Pel tuo Gualtiero amor...

*Imog.* Oh ciel! che sento?  
Che mai rimembri? Ahi erudo!  
Ti basti ch'io son tua, che madre io sono  
Del figlio tuo; nè ritentar mia piaga...  
Ch'ella gema in segreto almen t'appaga.

*Ern.* Tu mi apristi in cor ferita  
Della tua più sanguinosa.  
Empia madre e iniqua sposa,  
Mal tu celi un cieco amor.

*Imog.* Quando al padre io fui rapita  
Questo amor non era arcano;  
Tu volesti la mia mano,  
Nè curasti avere il cuor.

*Ern.* Oh! furore! E il vil Gualtiero  
Ami dunque... ed io t'ascolto!  
L'ami parla.

*Imog.* *con somma espressione sempre crescendo*  
Io l'amo, è vero;  
Ma qual s'ama un uomo sepolto;

Ma d'amor che non ha speme.  
Che desio, che ben non ha:  
Col mio cuor si strugge insieme,  
Col mio cuore insiem morrà.

a 2

*Ern.* Ah! io veggo: per sempre mi è tolta  
Ogni speme di un tenero affetto:  
Non mi resta che il tristo diletto  
Di straziar chi dolente mi fa.

*Imog.* Ah! io sento: fra poco disciolta  
Fia quest'alma dal fragil suo velo;  
E trovar le fia dato nel cielo  
Quel riposo che in terra non ha.

## SCENA IV.

*Si presenta un Cavaliere, che consegna un foglio ad Ernesto.*

*Ern.* Che rechi?

*Imog.* (Ahimè! che fia?)

*Ern.* *leggendo* Gualtiero in queste sponde!

*Imog.* Ciel!

*Ern.* Nella corte mia  
Il malfattor s'asconde!

*Imog.* Ah! nol pensar...

*Ern.* Oh! rabbia!  
La sposa a lui parlò!  
Empia! che in mano io l'abbia...  
Parla... dov'è?

*Imog.* Nol so.

*Ern.* Io... io... lo rinverrò.

*Imog. a 2* Ah! fuggi, spietato,  
L'incontro fatale:  
Ignudo il pugnale  
Sul capo ti sta.

Di sangue assetato  
Già scende, già piomba;  
Ah! teco alla tomba  
Il figlio trarrà.

*Ern.* Al giusto suo fato  
 Un nume lo guida ;  
 Che più ci divida  
 Barriera non v' ha.  
 Trafitto, svenato  
 Già cade, già langue...  
 Col vile suo sangue  
 Il tuo scorrerà *Ernesto si scioglie  
 furiosamente da Imogene: essa lo segue  
 smarrita.*

## S C E N A V:

Loggia nel Castello di Caldora come nell'Atto primo.

L'alba è vicina.

*Gualtiero e Itulbo.*

*Gual.* Lasciami ; forza umana  
 Non può mutar mia voglia.  
*Itul.* A morte esponi  
 Te stesso e i tuoi, se indugi ancor, se fugge  
 L'ora prefissa dal feroce Ernesto.  
*Gual.* Io nol pavento ; alla vendetta io resto.  
 Ella sarà tremenda,  
 Se ricusa Imogene udir l'estrema  
 Proposta mia... Non replicar. Stian pronti  
 I nostri fidi al cenno : a caro prezzo,  
 Se mi seconda Itulbo,  
 Venderem nostre vite a quel superbo.  
*Itul.* La mia risposta io serbo  
 All'ora del cimento. *Gual.* Odo di passi  
 Incerto calpestio.  
 E' dessa, è dessa... Omai ti scosta.  
*Itul.* Addio. *parte*

## S C E N A VI.

*Imogene e Gualtiero.*

*Imog.* Eccomi a te, Gualtiero,  
 L'ultima volta a te... Sian brevi i detti,  
 Poichè scoperto sei.  
 Parla : che brami ?

*Gual.* Ormai saper tel dei.  
 Mi cerca Ernesto... Offrirmi  
 A lui degg'io... Pronto è l'acciar... Io vibro  
 Se non mi segui.

*Imog.* Oh ! che di' tu ? *Gual.* Due navi  
 Mi raggiunser de' miei... Rugnar poss'io ;  
 Pur vo' fuggir... T'ama il crudele : ei provi  
 Di perderti l'affanno.

*Imog.* Ah ! no ; giammai...  
 Son rea ; Gualtiero, ed infelice assai.  
 Parti.

*Gual.* Non lo sperar. Il mio destino  
 Qui m'incatena : qui vendetta o morte  
 Avrò fra poco.

*Imog.* E speri tu ?

*Gual.* L'ignoro,  
 Altro non so, che di te privo io moro:

*Imogene vorria rispondere e piange.*

*Gualtiero è intenerito*

Vieni, cerchiam pe' mari  
 Al nostro duol conferto.  
 Per cui tranquillo un porto  
 L'empio Oceano avrà.

*Imog.* Ah, che rimorsi amari  
 Ci seguiran per l'onda ;  
 Lido che a lor ci asconda ;  
 L'immenso mar non ha.

*Gual.* Crudele ! e vuoi ?...

*Imog.* Correggere ;  
 L'error di cui siam rei.

*Gual.* E deggio dunque ?

*Imog.* Vivere,  
 E perdonar tu dei.

*Gual.* Oh ! legge amara e barbara !

*Imog.* Ma giusta... Addio, Gualtier.

## SCENA VII.

*Ernesto in fondo, alla Scena e detti.*

*Ern.* (Gualtiero!... E' desso.)

*Gual.* Ah! sentimi.

*Ern.* (Oh gioia! è in mio poter.)

a 3

*Gual.* Cedo al destino orribile  
Che d'ogni ben mi priva:  
Ma comandar ch'io viva,  
Barbara, non puoi tu.

*Imog.* Tutto è ad un cor possibile  
Quando lo guida onore;  
Del tuo destin maggiore  
Ti renderà virtù.

*Ern.* (Empi! su voi terribile  
Il mio furor già pende;  
Più spaventoso ei scende  
Quanto frenato è più.)

*Imog.* Parti alfine; il tempo vola!

*Gual.* Ah! un addio.

*Ern.* L'estremo ei sia. *avanzandosi*

*Imog.* Cielo!

*Gual.* Ernesto! *arretrandosi*

*Imog.* Ah! va', t'invola.

*ponendosi in mezzo*

*Ern.* Fuggi invano all'ira mia.

*Gual.* Io fuggir! furente, insano  
Ti cercai due lustri invano...  
Nè la sete del tuo sangue  
Per due lustri in me scemò.

Esci meco.

*Ern.* Sì, ti seguo.

*Imog.* Ah! pietade.

*Ern. e Gual.* Sangue io vo'.

*Imog.* Me ferite, me soltanto...

Ch'io perisca... io sola, io sola...

Ah dal Cielo, o Sol, t'invola,

Nega il giorno a tanto orror.

*Gual. ed* Ti allontana... è vano il pianto...

*Ern.* Sangue io voglio, e sia versato

Sei pur giunto, o di bramato

Di vendetta, e di furor. *partono*

*esce Adele colle Damigelle. Imogene  
si getta nelle sue braccia*

## SCENA VIII.

*Adele, Imogene e Damigelle.*

*Ade.* Sventurata! fa core...

Alle tue stanze riedi... Ella non m'ode;

Pallida, fredda, muta. Oh! Ciel! rimovi

Da queste mura l'infortunio orrendo

Che ne minaccia.

*odesi da lontano strepito e tumulto di  
battaglia*

*Imog.* Ove son'io?... Che intendo! *riscuotendosi*

Cozzar di brandi e voci

Di tumulto e furor... Ah! ch'io divida

Ch'io disarmi i crudeli!

*Ade.* E tu vorresti?...

*Imog.* Separarli, o perir. Invan mi arresti.

*parte frettolosa. Adele e le Damigelle  
la seguono.*

## SCENA IX.

Parte esterna del Palazzo di Giustizia con Ponte  
in distanza.

*Al suono di lugubre marcia i soldati d'Ernesto en-  
trano coll'armi di lui, e ne fanno un trofeo. Ven-  
gono quindi i Cavalieri, tutti afflitti e pensosi,  
indi Adele e le Damigelle. Tutti si aggruppano  
intorno al trofeo.*

*Cav. e* Lasso! perir così.

*Dam.* Degli anni suoi sul fior!

E per chi mai? per chi?  
Per man d'un traditor,  
D'un vil Pirata!

*Ade. e* Oh! sciagurato regno

*Dam.* Che perdi il tuo sostegno!

Ma tu, per cui morì  
In sì funesto dì,  
Più sventurata!

*Tutti* Vendetta intiera, atroce;

Giuriamo ( ad una voce;  
Giurate (

E' vile, è senza onor  
Chi non persegue ognor  
Il rio Pirata.

*I Cavalieri giurano vendetta  
sull' armi d'Ernesto*

SCENA X.

*Da una delle Gallerie del fondo si avvanza  
Gualtiero raccolto nel suo manto, in aria  
cupa e pensosa.*

*Ade.* Giusto Ciel! Gualtiero!

*Coro* Gualtiero! Ed osi

Mostrarti a noi? Pera il fellon ...

*Gual.* Fermate. *con voce imponente*

Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa

Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero.

Largo al partir sentiero

Apersi a' miei seguaci, e all'ira vostra

Me volontario espongo.

Vendicatevi alfin: l'acciar depongo:

*getta il ferro*

*Adè.* Che sento?

*Coro* Oh! insano ardir!

*Gual.* La morte attendo

Senza tremar.

*Coro* La morte! Eppur conviene

Che t'oda in prima, e ti condanni il pieno

De' Cavalier Consiglio;

*Gual.* Ebben, si aduni

Senza indugiar. Potrai fuggirvi ancora

La vittima di mano ... Ancor possenti

E a tutto osar capaci

Io conosco, o guerrieri, i miei segnaci.

*breve silenzio. Gualtiero volge gl'occhi d'in-  
torno, ravvisa Adele, e a lei si avvicina  
commosso*

Tu vedrai la sventurata

Che di pianto oggetto io resi;

Le dirai, che s'io l'offesi,

Pur la seppi vendicar.

Forse un dì con me placata

Alzerà per me preghiera,

E verrà pietosa a sera

Sul mio sasso a lagrimar:

*Odesi suono di trombe dalla Sala del Consiglio*

*Caval.* Già si aduna il gran Consesso:

Vieni; e pensa a discolparti.

*Gual.* Condannato da me stesso,

Io non penso che a morir.

*Caval.* Ah! costretti a detestarti,

Pur diam lode a tanto ardir:

*Gual.* Ma non fia sempre odiata.

La mia memoria, io spero;

Se fui spietato e fiero,

Fui sventurato ancor.

E parlerà la tomba

Alle pietose genti

De' lunghi miei tormenti;

Del mio tradito amor.

*Caval.* Ah! parlerà la tomba

De' tuoi misfatti ancor:

*parte coi Cavalieri.*

## SCENA XI.

*Adele, e Damigelle:*

*Ade.* Udiste?... E' forza, amiche,  
Compiangere il crudel; gemere è forma  
Un magnanimo cuor degenerato  
Per avverso destin... Ma chi s'appressa?  
La misera Imogene,  
Assorta in suo dolor...

*Coro* Lassa! a che viene?

## SCENA XII.

*Imogene, tenendo il figlio per mano, s'inoltra a  
lenti passi, guardando intorno smarrita.*

*Ella è delirante.*

*Imog.* Oh! s'io potessi dissipar le nubi  
Che mi aggravan la fronte ... è giorno, e sera?  
Son' io nelle mie case, o son sepolta?

*Ade.* Lassa! vaneggia.

*Imog.* Ascolta ... *prendendola in disparte*  
Geme l'aura d'intorno ... Ecco l'ignuda  
Deserta riva, ecco giacer trafitto  
Al mio fianco un guerrier... ma non è questo!  
Non è questo Gualtier ... E' desso Ernesto.  
Ei parla... ei chiama il figlio ...  
Il figlio è salvo ... io lo sottrassi ai colpi  
Dei malfattori... a lui si rechi ... il vegga  
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch'ei mora.  
Deh! tu, innocente, tu per me l'implora.

Col sorriso d'innocenza,  
Collo sguardo dell'amor,

Di perdono, di clemenza,

Deh! favella al genitor.

Digli, ah! digli che respiri,

Che sei libero per me,

Che pietoso un guardo ei giri

A chi tanto oprò per te.

*odesi dalla sala del Consiglio un  
lugubre suono*

Qual suono ferale  
Echeggia, rimbomba?  
Del giorno finale  
E' questa la tromba!  
Udite ...

*Caval.* Il Consiglio *dalle sale*  
Condanna Gualtier.

*Imog.* Gualtiero!... oh periglio!...  
Egli è prigionier!

Spezzate i suoi nodi,  
Ch'ei fugga lasciate...  
Che veggo! ai custodi  
In mano lo date ...  
Il palco funesto,  
Per lui s'innalzò.

Oh, Sole! ti vela  
Di tenebre oscure ...

Al guardo mi cela  
La barbara scure...  
Ma il sangue già gronda;  
Ma tutta m'inonda ...  
D'angoscia, d'affanno.  
D'orrore morrò.

*Ade. e Ah!* vieni; riparati

*Dam.* A stanze più chete:  
Altrove procurati  
Conforto, quiete.  
(Delira, demente,  
Consiglio non sente...  
Al duol che l'opprime  
Più regger non può.)

*parte correndo; le Damigelle  
la seguono.*

## SCENA ULTIMA

*Gualtiero in mezzo alle guardie, e Cavalieri,  
indi Itulbo e Pirati, per ultimo Imogene  
colle sue Damigelle.*

*Caval.* » La tua sentenza udisti,  
» Il tuo destin ti è noto ;  
» Ma noi possiam di un voto  
» Farti contento ancor.  
» Parla che vuoi?

*Gual.* » Null' altro,  
» Fuor che spedita morte:  
» Incontro alla sua sorte.  
» Vola ansioso il cor.

*Caval.* » Pago sarai... Guidatelo  
» Tosto a morir ... Quai grida ! ...  
*odesi gran tumulto di dentro*

*Voci lon.* » Viva Gualtier.

*Caval.* » Ci assalgono  
» I fidi suoi ... si uccida.  
*si precipitano da varie parti i Pirati*

*Itul.* » Voi soli, voi morrete...  
» Compagni il difendete...  
*si azzuffano e si disviano combattendo: esce  
Imogene trattenuta dalle sue Damigelle.*

*Imog.* » Lasciatemi, lasciatemi,  
» Io vo saper chi muor ;

*Gualtiero attraversa il ponte inseguito da suoi ec:*  
» Gualtier! Gualtier!...

*Gual.* » Scostatevi, ai Pirati  
» L' impone il vostro Duce:  
» Un'abborrita luce  
» Fuggo così. *si precipita dal ponte*

*Imog. con un grido sviene nelle braccia delle sue  
Damigelle*

*Tutti* Che orror !

FINE.

LUCIA DI LAMMERMOR





© Biblioteca del Con